



Gennaio - Febbraio 2014

n° 1-2

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLIV - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino





SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

**Redazione e
amministrazione:**

Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711

E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)

Tel. 082758100

E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto
prescritto dal Dlgs 196/03 per
la tutela dei dati personali,
comunichiamo che le sue generalità
sono inserite nell'archivio della
redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio
postale, secondo le modalità
stabilite dalla normativa vigente
in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

2

Sommario



Editoriale

Nella Chiesa una grande energia
di cambiamento

3



Parola della Madre

Aver cura
Madre Palma Porro

6



Magistero

La radice della fede cristiana
Luigi Russo

10



Approfondimento

Siamo fratelli... nessuno può...
Suor Grazia Rossi

14



Contributi

La collegialità del Popolo di Dio
Mons. Gerardo Antonazzo

17



Attualità

Consumo consapevole dell'acqua a casa
AA. VV.

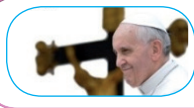
20



Diario

AA. VV.

22



Recensione

29



Consorelle e parenti defunti

30

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche

NELLA CHIESA UNA GRANDE ENERGIA DI CAMBIAMENTO

È accaduto qualcosa di molto importante nell'ultimo anno, qualcosa che ha innescato nella Chiesa una grande energia di cambiamento. Il ritiro di papa Benedetto e l'elezione di Papa Francesco hanno praticamente galvanizzato tutta la comunità ecclesiale, hanno fatto uscire la Chiesa da una fastidiosissima condizione "difensiva" per effetto degli scandali in campo economico-finanziario e sessuale che avevano ferito e fiaccato l'appartenenza.

Nessuno si aspettava una cosa simile, né i fedeli né le persone lontane dalla Chiesa: una papa che ha riconciliato la comunità ecclesiale con il mondo, che è venuto dopo un papa che ha rincentrato tutta la Chiesa su Cristo togliendola dalle sabbie mobili delle commistioni con il potere. Ma si può anche dire che siamo entrati in un tempo di "riforma", una sorta di Concilio senza Concilio? Probabilmente sì, se questo non viene inteso come periodo di rottura radicale con il passato: non è infatti nelle intenzioni di Papa Francesco questa rottura; ma non è neppure nella dinamica della storia dalla Chiesa questa rottura.

Chi ha occhi attenti, a prescindere dalle letture semplicistiche delle "tifoserie del progresso e della conservazione", aveva già compreso che - nonostante le inevitabili resistenze di alcune frange più inclini al mantenimento delle posizioni di potere, dentro e fuori dal Vaticano - nell'ultimo decennio si stava affermando un deciso cambio di prospettiva, una rivoluzione teologica e antropologica che si manifesta in un filo rosso che ha attraversato (e sta attraversando) particolarmente gli ultimi due papati, tra i quali c'è una logica di perfetta coerenza e continuità. Si è via via affermata l'idea, e adesso anche una prassi, di una Chiesa meno conquistatrice - quella di chi cerca di sfondare nella politica, nella cultura, nei media, perfino nella finanza - e sempre più attenta a salvaguardare l'identità cristiana, che non può essere altro, oggi come ieri, che teologale: centrata su Cristo (fede), fraterna e comunitaria (carità), portatrice di prospettiva di futuro per le donne e gli uomini di questo tempo (speranza).



Editoriale





Possiamo collocare questa riforma nella dimensione del completamento del Concilio, che ci ha portato innanzitutto a rompere il muro di divisione con il mondo, per poi trascinarci nella prospettiva della completa autenticità evangelica. Vengono decisamente depotenziati, già a partire da Benedetto XVI e con papa Francesco in maniera ancor più esplicita, quegli approcci efficientisti (ma senza efficienza...) che avevano caricato la pastorale di tecnica dell'organizzazione, di invadente presenzialismo, di tecnicismo asettico, perfino di tatticismo; passano in secondo piano anche le derive spiritualiste, che pure in passato sono state tollerate, e che a volte servivano solo per coprire strategie di scalata del potere - come si possono dimenticare le parole dell'allora card. Ratzinger alla Via Crucis del 2005 sulla "sporcizia nella Chiesa" - ma che mai sono servite a fare aumentare nella Chiesa il senso del mistero. Una chiesa conciliare, quindi, centrata su Dio e sulla Parola e sui Sacramenti, che dialoga con il mondo, che crede in un'evangelizzazione "per contagio d'amore" piuttosto che in una "evangelizzazione per contrapposizione" (o "della differenza") che ha alimentato solo la nascita di strani movimenti senza esisto come quello dei cosiddetti "atei devoti".



Papa Francesco sta scrivendo ogni giorno una storia di evangelizzazione che utilizza tutti i mezzi per restituire un'immagine di Chiesa autentica, evangelica, Madre, Salvatrice. Questi gesti colpiscono l'immaginario dei credenti e anche dei non credenti. C'è anzi una sorta di gara ad alimentare questo dialogo, e nessun tema di teologia, di etica, di cultura viene più ostentato come "tabù"; tutto va compreso nelle sue mille sfaccettature, tutta la verità deve essere aiutata a emergere. Ma è assolutamente necessario in questo momento superare il rischio di rimanere nella sola prospettiva della sorpresa che questi gesti del papa stanno suscitando ogni giorno; e quindi cominciare a chiederci che cosa egli vuole veramente dalla Chiesa, dove la sta conducendo con uno stile collegiale, e come ci chiede di collaborare a questa "riforma".

Nelle prossime pagine e nei prossimi numeri di SCIC parleremo diffusamente di questa "riforma", con una lettura trasversale delle ultime tre encicliche, due firmate da Benedetto XVI e una da papa Francesco; e ancora chiederemo ad alcuni pastori e teologi di trovare il filo rosso della "riforma" nelle parole che descrivono il papato di Francesco.

EN LA IGLESIA UNA GRAN ENERGÍA DE CAMBIO

Ha sucedido algo muy importante en este último año, algo que ha desencadenado en la Iglesia una gran energía de cambio. El retiro de Papa Benedicto y la elección de Papa Francisco han prácticamente galvanizado a toda la comunidad eclesial, han hecho salir a la Iglesia de una fastidiosísima condición “defensiva” por efecto de los escándalos en el ámbito económico-financiero y sexual que habían herido y debilitado la pertenencia. Pero ¿se puede decir que hemos entrado en un tiempo de “reforma”, una suerte de Concilio sin Concilio? Probablemente sí, si esto no viene entendido como un período de ruptura radical con el pasado. El Papa Francisco está escribiendo cada día una historia de evangelización que utiliza todos los medios para restituir una imagen de Iglesia auténtica, evangélica, Madre, Salvadora. Estos gestos golpean el imaginario de los creyentes y también de los no creyentes. En efecto, existe una especie de carrera para alimentar este diálogo, y ningún tema de teología, de ética, de cultura es ostentado ya como “tabú”; todo debe ser comprendido en todas sus facetas, toda la verdad debe ser ayudada para que emerja. Pero es absolutamente necesario en este momento superar el riesgo de quedarse solamente en la perspectiva de la sorpresa que estos gestos del Papa están suscitando cada día; y por lo tanto empezar a preguntarse qué es lo que él quiere verdaderamente de la Iglesia, adónde la está conduciendo con su estilo colegial, y cómo nos pide que colaboremos en esta “reforma”.



KUNA NGUVU KUBWA YA MABADILIKO NDANI YA KANISA

Kuna jambo kubwa ambalo limetokea mwishoni mwa mwaka, tukio ambalo lime-
liwezesha Kanisa kuwa na nguvu kubwa ya mabadiliko. Kung'atuka kwa Baba
Mtakatifu Benedikto XVI kutoka madarakani na kuchaguliwa kwa Papa Francisko
ni matukio ambayo yanaliunganisha Kanisa kama Jumuiya na hivyo kuliwezesha
kutoka katika hali hasi ya “kujilinda” kutokana na athari za makwazo yaliyojitokeza
katika masuala ya fedha na uchumi na nyanyaso za kijinsia mambo yaliyokuwa
yamesababisha majeraha makubwa kwa waamini. Tunaweza kusema kwamba,
tumeingia kipindi kipya cha “mageuzi”, yaani kipindi cha Mtaguso pasi na Maadhi-
misho ya Mtaguso wenyewe? Pengine jambo hili ni kweli, ikiwa kama mageuzi haya
hayatafsiriwi kuwa ni kukata uhusiano na historia iliyopita. Baba Mtakatifu Francisko
kila siku anajitahidi kuandika historia ya Uinjilishaji inayotumia njia mbali mbali za
mawasiliano ya Jamii ili kulirudishia Kanisa ile taswira ya kweli, ya Kiinjili, Mama na
Mkombozi. Matendo yake yanagusa maisha ya waamini na wale wasioamini. Ina-
onekana kana kwamba, kuna jitihada za kuboresha majadiliano haya na kwamba,
hakuna tema ya kitaalimungu, kimaadili na kitamaduni inayoweza kuonekana kuwa
ni kama “mwiko”, kila jambo linafahamika katika hali mbali mbali zinazojitokeza;
kuna haja ya kuhakikisha kwamba, ukweli unaibuliwa. Ni jambo la muhimu sana
wakati huu kuvuka kikwazo cha kubaki katika hali ya kushangazwa na matendo ya-
nayofanywa na Papa kila siku kwa ajili ya kuliinua Kanisa. Anataka kulipeleka katika
mchakato wa mtindo wa umoja miongoni mwa Maaskofu, ndiyo maana anatalika
kushiriki kikamilifu katika mchakato wa “mageuzi haya”.



Parola della Madre

AVER CURA...

Madre Palma Porro

Il 35° Capitolo Generale del 2012, nel suo obiettivo invitava la Congregazione a rinnovarsi nella gioia di appartenere a Cristo, nella gratuità del ministero di carità, nell'audacia della missione, *avendo cura speciale delle giovani*¹. Questa breve espressione attinge il suo significato vero dal contenuto della IV Regola di Madre Antonia del 1823 «*D'aver cura speciale di tutte le figlie, che sono e rimarranno orfane e abbandonate*».

L'attenzione con cui è scritto questo articolo delle prime Regole è particolare perché mette in risalto alcuni aspetti dell'«aver cura».

Aver cura di dare loro *un collocamento sicuro e vantaggioso*, aver cura che esso risponda *alla loro vocazione e abilità*, aver cura dando *un soccorso per il mantenimento secondo le forze e le circostanze del ritiro*.

L'aver cura per madre Antonia era un atto umano e spirituale concreto, era un posare lo sguardo con l'attenzione del cuore sulla situazione reale della persona, così come si presentava in quel particolare momento storico, in quell'ambiente, in quella cultura, in quella situazione specifica. Questo ci permette anche di capire perché questo testo nelle regole di Madre Antonia è cambiato con il mutare del tempo e delle situazioni, ma il fondamento è rimasto lo stesso: l'amore di madre che la Fondatrice ha sempre avuto «*Con amore di madre ammonisce, prega, e sconsiglia chi disprezza sconsigliatamente le pratiche cristiane: tutta zelo e pazienza l'ignorante istruisce, il debole conforta,*

l'afflitto consola e con dolcezza ineffabile spezzando a' parvoli il pan dell'intelletto, li istruisce nei primi rudimenti della religione»²

La radice dell'aver cura è in Dio.

Bruno Forte nel recente Convegno di Assisi ha affermato che noi possiamo amare proprio perché siamo amati dal Signore, possiamo custodire, prenderci cura, perché siamo custoditi da Lui, possiamo





essere fedeli perché possiamo fidarci della fedeltà di Dio³. Madre Antonia aveva il suo fondamento in Dio, poggiava su quella Parola di cui continuiamo a nutrirci ogni giorno: «Il Signore su di me si è chinato... di me ha cura il Signore»⁴ «Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi»⁵ «Tu o Signore ci custodirai»⁶ «Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce»⁷ e tante espressioni simili che dicono l'amorosa cura che Dio ha per ciascuno di noi.

La Fondatrice era convinta che Lui ci guarda con un'attenzione costante, puntuale, efficace, Dio non è mai distratto o astratto, il suo sguardo è sempre vivo e salvifico. Se i laici, gli intellettuali, ci dicono che *il prendersi cura* è la risposta alla crisi che stiamo vivendo anche a livello sociale, economico e politico, noi *eredi della carità di lei*⁸, portatori della Parola viva del vangelo, testimoni dell'amore gratuito di Dio possiamo e dobbiamo fare dell'*aver cura* uno stile di vita ritornando alle nostre sorgenti, ritornando a Gesù che non è mai passato con indifferenza accanto a nessuno. Se rileggiamo i Vangeli con questa attenzione scopriamo innumerevoli particolari che esprimono la premura, l'attenzione piena di amore, il farsi prossimo, il custodire da parte Gesù di ogni persona, partendo dalla sua situazione concreta di uomo, di donna, di malato, cieco,

¹ Cfr 35° Capitolo Generale p. 27

² F. Vallosio, Una sorella di carità, n 3

³ Cfr. «Custodire l'umanità, verso le periferie esistenziali», Assisi, 29-30 novembre 2013

⁴ Salmo 40,1,18

⁵ Salmo 8,5

⁶ Salmo 12,8

⁷ Salmo 23,2

⁸ F. Vallosio, Una sorella di carità, 12



lebbroso... peccatore, bisognoso, affamato... direbbe Papa Francesco che passando attraverso la carne ferita dell'uomo Gesù porta a ciascuno la luce della salvezza, della speranza e della vita.

Il nostro *aver cura* deve avere questa particolare connotazione *cristiana*, si esprime nei mille modi che la carità ci suggerisce, ma ha il respiro della vita, della speranza e della salvezza che Cristo vuol trasmettere ad ognuno servendosi di noi, poveri peccatori, non sempre trasparenti e veri, non sempre umili e semplici, ma disponibili a rinnovarci nella gioia di appartenergli per essere segni del suo amore e del suo *aver cura* di ogni uomo.

Nelle nostre case... nelle nostre comunità... sul lavoro... con gli anziani... i giovani... i poveri...

Cristo continua ad aver cura attraverso di me, di te, di noi.

TENER CUIDADO...

El 35° Capítulo General del 2012, en su objetivo invitaba a la Congregación a renovarse en el gozo de pertenecer a Cristo, en la gratuidad del ministerio de caridad, en la audacia de la misión, *teniendo cuidado especial por las jóvenes*⁹. Esta breve expresión alcanza su verdadero significado en relación con el contenido de la IVª Regla de Madre Antonia del 1823 «*Tener cuidado especial de todas las jóvenes que son y que quedarán huérfanas o abandonadas*». El tener cuidado para Madre Antonia era un acto humano y espiritual concreto, era un poner la mirada con la atención del corazón sobre la situación real de la persona. La raíz del tener cuidado está en Dios. Bruno Forte en el reciente Encuentro de Asís ha afirmado que nosotros podemos amar solamente porque somos amados por el Señor, podemos custodiar, hacernos cargo, porque somos custodiados por Él, podemos ser fieles porque podemos confiarnos en la fidelidad de Dios¹⁰. Madre Antonia tenía su fundamento en Dios, se apoyaba en esa Palabra de la cual nosotras seguimos nutriéndonos cada día: «*el Señor se inclinó hacia mí... el Señor piensa en mí*»¹¹ «*¿qué es el hombre, para que te acuerdes de él, el ser humano, para que pienses en él?*»¹² «*Tú, Señor, nos protegerás*»¹³ y tantas expresiones similares.

La Fundadora estaba convencida de que Él nos mira con una atención constante, puntual, eficaz, su mirada es siempre viva y salvífica. Nosotras, herederas de su caridad¹⁴, portadoras de la Palabra viva del Evangelio, testigos del amor gratuito de Dios podemos y debemos hacer del tener cuidado un estilo de vida, volviendo a nuestras fuentes, retornando a Jesús que jamás ha pasado con indiferencia cerca de nadie.

⁹ Cfr 35° Capítulo General p.27

¹⁰ Cfr. «Custodiar a la humanidad, hacia las periferias existenciales», Asís, 29-30 de noviembre de 2013

¹¹ Salmo 40,1,18

¹² Salmo 8,5

¹³ Salmo 12,8

¹⁴ F. Vallosio, Una Hermana de Caridad, 12

Diría el Papa Francisco que, pasando a través de la carne herida del hombre, Jesús le da a cada uno la luz de la salvación, de la esperanza y de la vida.

Nuestro *tener cuidado* debe tener el aliento de la vida, de la esperanza y de la salvación que Cristo quiere transmitir a cada uno sirviéndose de nosotros, pobres pecadores, no siempre transparentes y veraces, no siempre humildes y simples, pero disponibles a renovarnos en la alegría de pertenecerle para ser signos de su amor y de su *tener cuidado* de cada hombre..

En nuestras casas... en nuestras comunidades... en el trabajo... con los ancianos... con los jóvenes... con los pobres... Cristo sigue teniendo cuidado a través de mí, de ti, de nosotros.



KUHUDUMIA

Mkutano mkuu wa 35 wa Shirika ulioadhimishwa mwaka 2012, katika malengo yake, ulilialika Shirika kujiunda upya katika furaha ya kuwa ni sehemu ya Kristo, kwa kujitoa bila ya kujibakiza kwa ajili ya utume wa upendo, angavu katika utume pamoja na kutoa kipaumbele cha kwanza kwa huduma kwa kwa vijana. Katika maelezo haya mafupi yanapata maana yake ya ndani kutoka katika Sheria ya IV ya Mama Antonia ya mwaka 1823 *"kuwa na huduma maalum kwa wasichana wote, waliobaki yatima na kutelekezwa."*

Kwa Mama Antonia kuhudumia kilikuwa ni kitendo cha kibinadamu na kiroho, ilimaanisha kuwa na jicho la pekee kwa ajili ya hali halisi ya binadamu. Kiini cha huduma kinapata chimbuko lake kutoka kwa Mwenyezi Mungu. Bruno Forte hivi karibuni alipokuwa anashiriki katika Warsha mjini Assisi amekiri kwamba, tunaweza kupenda kwa dhati kwa sababu tumependwa kwanza na Bwana; tunaweza kulinda, kuhudumiana, kwa vile tunalindwa naye, tunaweza kuwa waaminifu kwa sababu tunajiaminisha mbele ya Mungu ambaye ni mwaminifu. Mama Antonia alikuwa na msingi wake ndani ya Mwenyezi Mungu, alijiegemesha kwa Neno linaloendelea kuturutubisha kila siku *"Bwana akaniamia ...Bwana ananitunza"* *"mtu ni kitu gani hata umkumbuke, na binadamu hata umwangelie"* *"Wewe, Bwana, ndiye utakayetuhifadhi"* na misemo mingi kama hiyo. Mama mwanzilishi wa Shirika alikuwa ana amini kwamba, Bwana alikuwa anawaangalia kwa tunza ya daima, haraka na makini, uso wake daima ni hai na unaokoa. Sisi *warithi wa pendo lake*, watunzaji wa Neno hai la Injili; mashahidi wa upendo wa majitoleo ya Mungu lazima tujibidishe kuhudumia mtindo wa maisha tukifanya rejea kwenye chemchemi zetu, kwa kumrudia Yesu ambaye kamwe hakumbeza mtu. Atasema Papa Francisco kwa kupitia mwili wa binadamu aliyejeruhiwa, Yesu anatoa mwanga wa wokovu, matumaini na maisha. Njia yetu ya kuhudumia haina budi kuwa ni pumzi ya maisha, matumaini na wokovu wa Kristo anayetaka kumtangazia kila mtu kwa kututumia sisi, maskini na wadhambi; tusio wazi na wakweli, watu ambao daima si wanyenyekevu wala watu wa kawaida; lakini tunaweza kujiunda upya katika furaha kwa kuwa ni watu wake na alama ya upendo wake na huduma kwa kila mtu. Kwenye nyumba zetu... Jumuiya zetu..., sehemu ya kazi... pamoja na wazee ... vijana... maskini... Kristo anaendelea kuhudumia kwa njia yangu mimi, kwa njia yako wewe na kwa njia yetu sote.





Magistero

LA RADICE DELLA FEDE CRISTIANA

Luigi Russo

Nella rubrica "Magistero" di quest'anno metteremo la lente di ingrandimento su quella che possiamo definire "la Riforma" della Chiesa (o meglio completamento della riforma iniziata dal Vaticano II) operata da Papa Francesco, in perfetta continuità con il suo predecessore Benedetto XVI. La dimostrazione del "completamento" sta nella definizione dell'impianto teologico che vede due fasi: la prima è quella che apre la Chiesa al mondo ("Gaudium et spes" e "Lumen Gentium"); la seconda è quella che ricomprende la questione dell'identità cristiana, ieri oggi e sempre, intorno alla dimensione teologale ("Lumen Fidei", "Deus Caritas est", "Spe Salvi"). In questo percorso di consapevolezza ci concentreremo sulle tre encicliche più recenti che stanno a cavallo degli ultimi due papati: più che dei contenuti cercheremo di carpirne il filo rosso, e poi cercheremo di reinterpretarli nella nostra cultura. I primi tre contributi - a partire da quello che segue - saranno sulla fede; i quattro successivi sulla carità e sulla speranza.



Quando si costruisce una casa (o una famiglia, o un'opera d'arte, o un racconto) non si parte dalla "fine", dagli esiti cioè, ma dalle radici. E quindi dalle fondamenta. La fede non sfugge a questo teorema. E per questo Papa Benedetto e Papa Francesco hanno insieme pensato e prodotto un'enciclica come la "Lumen Fidei" che rimette in ordine tutte le teorie che in questi anni si sono succedute e susse-

guite circa l'identità della fede cristiana. Era necessario farlo, dopo decenni di "contaminazione" operate da approcci eccessivamente mondani, oppure eccessivamente "tangenziali" rispetto alla realtà concreta, oppure di scivolate nella dimensione temporale come di

impantanamento in miscugli etico-culturali o spiritualisti. Si può dire che in 50 anni dal Concilio, ne abbiamo viste e sentite tante. E allora era necessario porre alcuni punti fermi.

Il primo punto fermo è il seguente: alla radice della fede non c'è tanto una teoria e un impianto di conoscenze - c'è anche quella certo, c'è anche il Catechismo, c'è anche la teologia spirituale, indubbiamente - ma principalmente "un rapporto", tra Dio e uomo/donna. E' inutile ribadire che ciò rappresenta una "rivoluzione copernicana", anche perché a partire da questo vanno rivisti tutti i principi su cui si basa la proposta cristiana, e soprattutto l'esistenza della fede.

Alcuni dati ci fanno comprendere la portata incredibilmente grande di questa sfida: le ultime indagini di sociologia religiosa dimostrano che la maggior parte delle persone ormai dicono di credere in Dio e di desiderare conoscerlo, ma che non sanno che farsene delle norme morali e delle prescrizioni della Chiesa (e dico subito, a scanso di equivoci, che questo rifiuto è un dramma che bisogna superare).

Detto in altre parole gli uomini e le donne del nostro tempo desiderano un rapporto con Dio, desiderano anche vivere la fede e confrontarsi con essa a partire dai vissuti concreti, ma trovano nelle "regole" (o nei muri di separazione) un ostacolo. Insomma c'è una sorta di dissonanza tra desideri/bisogni esistenziali/spirituali e offerta di percorsi concreti dell'evangelizzazione. Si tratta di capire - e questo mi sembra che stia facendo Papa Francesco - come fare in modo che questi desideri autentici di "rapporto" possano trovare esplicazione, in forme esistenti o da inventare, di prassi ecclesiale e comunitaria.

Secondo punto fermo è che la fede, però, deve consolidarsi nella ricerca personale e superare la dimensione del bisogno. I percorsi formativi e catechetici devono aiutare a inserirsi in una storia di salvezza e in una memoria delle azioni di Dio e dei suoi profeti, devono rendere capaci di essere aperti alla novità (tutt'altro che spaventati di fronte ai cambiamenti anche improvvisi) e di generare affidamento in Dio, sul modello della fede di Abramo e di Israele. Quindi non una fede annacquata, ma solida... al tempo opportuno però, senza saltare i passaggi e senza scivolamenti ideologici.

Terzo punto fermo è che questa fede deve essere centrata in Cristo: è lui il "luogo" dell'intervento di Dio; perché in lui - incarnato - Dio si fa veramente e totalmente presente nell'umanità e nella debolezza. La Croce, pertanto, non è un fallimento, ma lo svelamento dell'affidabilità di Dio e del suo amore totale per questa umanità. Per gli erranti serve la fede, per gli erranti serve la misericordia di Dio, per questa realtà imperfetta Dio si è incarnato. Come scrive





papa Francesco nella enciclica “Lumen Fidei” al n. 18: “La fede nel figlio di Dio fatto uomo in Gesù Cristo non ci separa dalla realtà, ma ci permette di cogliere il suo significato più profondo, di scoprire quanto Dio ama questo mondo e lo orienta incessantemente verso di Sé; e questo porta il cristiano a impegnarsi, a vivere in modo ancora più intenso il cammino sulla terra”.

LA RAÍZ DE LA FE CRISTIANA

Bajo el título “Magisterio” de este año vamos a poner la lente de aumento sobre lo que podríamos definir como “la Reforma” de la Iglesia (o mejor: la conclusión de la reforma iniciada por el Vaticano II) operada por el Papa Francisco, en perfecta continuidad con su predecesor Benedicto XVI. La demostración de esta “conclusión” está en la definición teológica que tiene dos fases: la primera es la que abre la Iglesia al mundo (“Gaudium et spes” y “Lumen Gentium”) y la segunda es la que incluye la cuestión de la identidad cristiana, ayer, hoy y siempre, en torno a la dimensión teológica (“Lumen Fidei”, “Deus Caritas est”, “Spe Salvi”). En este camino nos centraremos en las tres encíclicas más recientes que se dieron en los dos últimos papados. Más que de los contenidos trataremos de captar el hilo conductor, y luego reinterpretarlo en nuestra cultura. Las tres primeras contribuciones - partiendo de la que sigue a continuación - serán sobre la fe y las cuatro sucesivas sobre la caridad y sobre la esperanza.

Cuando se construye una casa (o una familia, o una obra de arte, o un relato) no se parte del “final”, del resultado, sino de las raíces. O sea de los cimientos. La fe no escapa a este teorema. Por esto los Papas Benedicto y Francisco han pensado juntos y producido una encíclica como la “Lumen Fidei” que ordena las teorías que en estos años se han sucedido acerca de la identidad de la fe cristiana. El primer punto firme es el siguiente: en la raíz de la fe no hay una teoría o un sistema de conocimientos - existe también esto ciertamente, están el catecismo y la teología espiritual indudablemente - sino principalmente “una relación”, entre Dios y el/la hombre/mujer. El segundo punto clave es que la fe tiene, sin embargo, que consolidarse en la búsqueda personal y superar la dimensión de la necesidad. El tercer punto es que ésta fe debe estar centrada en Cristo: es Él el “lugar” de la intervención de Dios; porque en Él - en su encarnación - Dios se hace verdaderamente y totalmente presente en la humanidad y en la debilidad.

KIINI CHA IMANI YA KIKRISTO

Katika sehemu hii ya Mafundisho ya Kanisa kwa Mwaka huu tutaweka “lensi” ya kukuza yale ambayo tunaweza kusema ni “mageuzi” ndani ya Kanisa, au kwa mapana zaidi, mkamilisho wa mageuzi yaliyoasisiwa na Mababa wa Mtaguso mkuu wa Pili wa Vatican, yanayoendelezwa na Baba Mtakatifu Francisko kwa ufa-



saha kama sehemu ya mwendelezo ya yale yaliyofanywa na mtangulizi wake, Papa mstaafu Benedikto XVI. Ufafanuzi wa “ukamilisho” unafumbatwa katika mwelekeo wa kitaalimungu unaoweza kugawanyika katika awamu kuu mbili: awamu ya kwanza ni ile inayolifungua Kanisa katika ulimwengu kama inavyojionesha kwenye hati za Mtaguso mkuu wa Pili wa Vatican: (Kanisa Ulimwenguni na Mwangi wa Mataifa); awamu ya pili ni ile inayoonesha utambulisho wa Kristo, Jana, Leo na Daima, min-tarafu mwelekeo wa kitaalimungu kama unavyojionesha katika Nyaraka za Kitume: (“Mwangi wa Imani”, “Mungu ni Upendo”, na “Matumaini Yanayookoa”. Katika safari hii ya kujifunza, tutajikita zaidi katika Nyaraka za Kitume zilizotolewa hivi karibuni zinazoonesha kipindi cha mpito kutoka kwa Mababa Watakatifu wawili; pengine ku-liko kuangalia zaidi yaliyomo kwa ujumla wake, tutajitahidi zaidi kuangalia mambo msingi na baadaye tutajitahidi kuyatafsiri kadiri ya utamaduni wetu. Makala tatu, kwa kuanzia na lile linalofuata, yatajikita zaidi katika imani; makala nyinginezo nne zitajielekeza zaidi katika upendo na matumaini.

Unapojenga nyumba au familia, kutengeneza kazi ya kisanii au kufanya simulizi hatuwezi kuanzia mwishoni, bali unaanza kutoka katika mizizi yake, yaani katika msingi. Imani inafuata pia mantiki hii. Kutokana na hili, Papa mstaafu Benedikto XVI na Baba Mtakatifu Francisko kwa pamoja wamefikiri na hatimaye kuchapisha Waraka wa Kitume “Mwangi wa Imani” unaoweka bayana mawazo makuu yanayo unganisha pamoja nadharia zilizotolewa na kufuatiliwa kama kielelezo cha utambu-lisho wa Imani ya Kikristo. Jambo la kwanza muhimu sana ni hili: msingi wa imani si nadharia au maarifa, kuna jambo ambalo ni uhakika, yaani Katekisimu; tasaufi bila wasi wasi, lakini jambo la msingi ni “uhusiano” kati ya Mungu na mtu. Jambo la pili ni kwamba, imani haina budi kujiimarisha kwa juhudi za mtu binafsi na kuvuka hali ya mtu kutaka kukidhi mahitaji yake. Jambo la tatu, Imani haina budi kujisimika kwa Kristo: Yeye ni “mahali” ambapo Mwenyezi Mungu anakutana na Mwanadamu, kwani ndani yake Yeye, Neno aliyefanyika Mwili, Mwenyezi Mungu anaonekana na kujitoa katika ubinadamu na unyonge wake.



Approfondimento

“SIAMO FRATELLI... nessuno può essere scartato!”

Nel cammino postcapitolare, ecco alcune “parole” di Papa Francesco

Suor Grazia R. Rossi

È Gesù risorto che va incontro ad una discepola e la “manda” ai suoi “fratelli” (Gv 20,17), svelando così il nuovo dono della sua “sovrabbondante misericordia”. In questa luce di perdono carico di gioia, la parola della Chiesa riafferma la “fraternità”: Gesù “ha istituito attraverso il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna” (GS 32).

Nell’anno della fede, stiamo rileggendo i testi del Vaticano II, sentendo la novità e la freschezza dello Spirito per la nuova visione che ci viene offerta e che chiede di essere accolta. Dopo cinquant’anni, Benedetto XVI (PF 5) ci ha spesso invitato ad approfondire quelle pagine, a riscoprirle e a viverle.

Ora, proprio il valore della ‘fraternità’ compare in ognuno dei documenti conciliari; sembra allora necessario per prima cosa riconoscere che dal concilio si sono fatti molti passi per una nuova generazione, che si alimenta della Parola, per crescere come comunità: “Non ha senso pensare al seme senza una sua relazione con il terreno. E quest’ultimo senza il seme è deserto inabitabile... diviene steppa arida, torre di Babele” (Martini). La comunità ecclesiale, quando ha voluto radicarsi nella parola e nella sua celebrazione, ha riscoperto una nuova visione di sé e della storia, anche nell’impegno per un autentico sviluppo.

Quante volte, confermate da tragiche situazioni, sono tornate alla memoria: “Tutto ciò che gli uomini compiono allo scopo di conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano nei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico” (GS 35)!

E la comunità verniana, oggi ringrazia il Signore per il cammino fatto nell’ascolto della Parola e nella costruzione di un mondo più umano? Oppure si è seduta...? Siamo consapevoli



che la pace non è mai qualcosa di stabilmente raggiunto, ma un edificio da costruire continuamente con amore gratuito? Come suore annunciamo con la vita il “vangelo della fraternità” (cf *Rdv* 150) e come laiche/laici alimentiamo la ferma volontà di rispettare la dignità delle persone e di incarnare la fratellanza, per costruire pace (cf *GS* 78)?

Continuiamo la missione con l'ansia fraterna di Madre Antonia
“massime con coi poveri”?

Solo quando si è capaci di
condividere ci si arricchisce.

“La misura della grandezza di una società è data dal modo in cui si tratta chi è più bisognoso, e non ha altro che la sua povertà”.

dalle favelas di Varginha

Oggi

Papa Francesco parla al cuore di tutti, con un’attenzione che va in modo particolare a chi è (o si sente) abbandonato; non si stanca di ripetere che sogna “una chiesa aperta”, che va “alle periferie”, “una chiesa di riconciliazione”, perché non può essere “un transatlantico alla deriva”. Allora molti dei suoi gesti precedono e accompagnano la parola ed esprimono un’“umiltà sociale” (così a Rio de Janeiro): ecco una virtù che chiede ad ognuno di noi di “non credere che la storia finisce con noi”, ma di poter “essere un anello nella catena” delle generazioni.

A chi non crede (sembra la maggioranza) che cosa indica Papa Francesco? Il vero volto di Dio che è misericordia e perdono, tenerezza e sorpresa, fonte di quella coscienza pronta alla responsabilità per l’altro ed all’impegno concreto. In una società chiusa per il deficit di nuovi pensieri, bisogna andare “controcorrente”, anzi iniziare a percorrere le vie della solidarietà e del servizio. Ai giovani di ogni continente il Papa affida un cammino nuovo, nel quale nessuno deve lasciarsi distruggere la speranza.

A noi credenti (siamo una minoranza) il Papa incarna il Pastore che dà la vita per le sue pecore (*Gv* 10,14) e prende le distanze dal mercenario; continua l’ansia del Cristo che accoglie le pietre gettate via, per costruire una chiesa vera, un’umanità nuova. E tutto questo per chi? Per quale orizzonte? “Uscite! La chiesa è con voi, la





chiesa non è una chioccia". E' il no esplicito a quel narcisismo che oggi ha contagiato tante strutture ecclesiali, e quelle congregazioni che si ripiegano nell'ascolto dei propri bisogni, prigioniere della "globalizzazione dell'indifferenza".

Soprattutto ai giovani, nell'ultima omelia della GMG, è consegnato il mandato: ANDATE, SENZA TIMORE, PER SERVIRE.

"SOMOS HERMANOS... nadie puede ser descartado!"

El valor de la fraternidad aparece en cada uno de los documentos conciliares; parece, por lo tanto, necesario reconocer antes que nada que desde el concilio se han dado muchos pasos para una nueva generación, que se alimenta de la Palabra, para crecer como comunidad: "No tiene sentido pensar en la semilla sin su relación con el terreno. Y éste último sin la semilla es un desierto inhabitable... se transforma en árida estepa, torre de Babel." (Martini). A los que no creen (parece ser que son la mayoría) ¿qué es lo que les indica el Papa Francisco? El verdadero rostro de Dios que es misericordia y perdón, ternura y sorpresa, fuente de ese conocimiento pronto a la responsabilidad por el otro y al compromiso concreto. En una sociedad cerrada por el déficit de nuevos pensamientos, se necesita ir a "contracorriente", más aún, comenzar a recorrer los caminos de la solidaridad y del servicio. A los jóvenes de todos los continentes el Papa les confía un camino nuevo, en el cual nadie debe dejarse destruir la esperanza.

"SISI NI NDUGU ... hakuna anayeweza kubezwa!"



Umuhimu wa dhana ya "Udugu" inajionesha katika Nyaraka mbali mbali za Mtaguso mkuu wa Pili wa Vatican inaonekana kwamba, ni jambo la msingi kufahamu kuwa Mtaguso mkuu wa Pili wa Vatican ulipiga hatua kubwa kwa ajili ya kizazi kipya kinachojishibisha kwa Neno ili kukua na kukomaa kama Jumuiya; "ni vigumu kufikiria kuhusu mbegu bila ya kuihusisha na udongo. Na kwamba bila mbegu, jangwa haliwezi kukalika... linakuwa ni ukame na kielelezo cha Mnara wa Babeli" (Martini). Asiye amini (na hapa inaonekana kuwa ni kundi kubwa)

Baba Mtakatifu Francisko anaonesha nini? Sura ya Mungu, mwingi wa huruma na msamaha, mnyenyekevu na anayeonesha maajabu; kisima cha ufahamu kilicho tayari kujitoka kwa ajili ya wengine katika uhalisia wa mambo. Katika Jamii ambayo imejifungia kutokana na ukata wa mawazo mapya, kuna haja ya kwenda "kinyume" na mwelekeo uliopo, hasa kwa kuanza hija ya mshikamano na huduma. Baba Mtakatifu anawaonesha vijana kutoka katika sehemu mbali mbali za dunia njia mpya ambayo kamwe hawapaswi kuruhusu watu kuwapokonya matumaini yao.

LA RIFORMA DI PAPA FRANCESCO

LA COLLEGIALITÀ DEL POPOLO DI DIO

di mons. Gerardo Antonazzo,
Vescovo di Sora-Frosinone-Pontecorvo



Contributi



L'immagine del capo umilmente chinato verso la folla, radunata in piazza s. Pietro, per chiedere la preghiera del Popolo di Dio, resta l'immagine-simbolo degli albori di un pontificato, quello di Papa Francesco, che sta segnando in modo inatteso, con le sorprese dello Spirito di Dio, il cammino della Chiesa. Sono particolarmente attuali le parole che il profeta rivolge al popolo di Israele: *"Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada...il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi" (Is 43).*

Questo è l'agire di Dio, e ci aiuta capire la sua presenza negli eventi della vita della Chiesa: Lui fa germogliare davvero cose nuove! A volte il Signore sceglie di "assecondare" la storia degli uomini, agisce attraverso gli eventi "ordinari", compiendo i suoi progetti e orientando progressivamente verso l'esperienza della



salvezza. Altre volte, Dio salva il suo popolo suscitando eventi di "rottura", agendo nella discontinuità, sorprendendo l'uomo con parole ed eventi inattesi e imprevedibili, che non rispettano la linearità della logica umana.

In questi anni la Chiesa ha dovuto attraversare la gola profonda degli scandali degli abusi sessuali, che hanno torturato e tormentato la coscienza di tutti i credenti. Scossoni terribili e indicibili, vergognosi e imperdonabili. Dio ha deciso di aprire una nuova strada nel deserto delle nostre miserie! L'elezione di Papa Francesco si rivela sempre più chiaramente come un potente e fragoroso "soffio dello Spirito Santo", che ha rotto l'accerchiamento delle

paure, delle vergogne, delle accuse, delle disfatte, restituendo al mondo una Chiesa reale, umile e semplice, fatta di relazioni, di prossimità, di affetti sinceri, e di vicinanza alla vita ordinaria delle persone. Una Chiesa, insomma, che si è messa alla ricerca dell' "umano", ha incrociato nuovamente la sensibilità concreta della gente, le sue attese e speranze. E l'umanità non ha fatto attendere la sua



risposta: ha ripreso a guardare alla Chiesa come faro luminoso che riflette la luce di Cristo: l'umanità degli indifferenti, degli increduli, dei dubbiosi, dei giovani distratti, si è nuovamente incamminata alla ricerca del volto di una Chiesa che viene riscoperta come luogo della speranza e della gioia.

Papa Benedetto XVI ha sofferto per favorire una Chiesa dottrinalmente più pura. Voleva una chiesa disposta a confrontarsi con le perniciose forze del secolarismo e del relativismo. Papa Francesco, raccogliendo questa eredità pastorale, sta sviluppando l'immagine conciliare di una Chiesa popolo di Dio spogliata di ogni forma di mondanità spirituale.

Già dal primo saluto in Piazza s. Pietro ha voluto riproporre la verità della Chiesa quale popolo di Dio. E' la rivoluzione copernicana del Concilio Vaticano II, riflettuta soprattutto nella costituzione dogmatica "Lumen gentium", che riprende a farsi strada, nonostante i cinquant'anni trascorsi e durante i quali ha fatto fatica a imporsi. Papa Francesco preferisce, con particolare simpatia, riprendere volentieri l'immagine del "gregge". E invita gli stessi "pastori" a vivere con e per il gregge di Dio, a condividere la vita

delle pecore, a camminare con il popolo di Dio. Sono tre gli atteggiamenti irrinunciabili che devono caratterizzare il rapporto del pastore con il suo gregge: camminare davanti, camminare in mezzo, camminare dietro: *“Non chiudetevi! Scendete in mezzo ai vostri fedeli, anche nelle periferie delle vostre diocesi e in tutte quelle “periferie esistenziali” dove c’è sofferenza, solitudine, degrado umano. Presenza pastorale significa camminare con il Popolo di Dio: davanti, indicando la via; in mezzo, per rafforzarlo nell’unità; dietro, sia perché nessuno rimanga indietro, ma, soprattutto, per seguire il fiuto che ha il Popolo di Dio per trovare nuove strade. Un Vescovo che vive in mezzo ai suoi fedeli ha le orecchie aperte per ascoltare «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7) e la “voce delle pecore” (Discorso ai nuovi Vescovi, 19 settembre 2013).*

Quest’ultimo aspetto è particolarmente suggestivo. Il Concilio Vaticano II aveva consolidato con chiarezza questa dottrina: *“La totalità dei fedeli, avendo l’unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando « dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici » mostra l’universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità...il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l’applica nella vita” (LG 12).*

Questo popolo di Dio, che gode del carisma dell’ispirazione, merita di essere ascoltato e creduto: *«Bisogna star bene attenti a non pensare che questa infallibilitas di tutti i fedeli di cui sto parlando alla luce del Concilio sia una forma di populismo. No: è l’esperienza della Chiesa come popolo di Dio, pastori e popolo insieme. La Chiesa è la totalità del popolo di Dio».* Anche questa è collegialità. E’ la collegialità della Chiesa, guidata dal soffio dello Spirito.

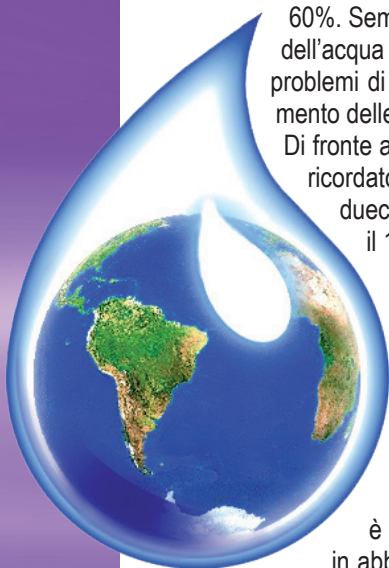




CONSUMO CONSAPEVOLE DELL'ACQUA A CASA

*Istituto Paritario "Antonia Maria Verna"
Scuola secondaria di primo grado-Napoli*

Attualità



In classe, sfogliando il capitolo sull'uso e consumo dell'acqua del nostro libro di testo, abbiamo letto che un etiope consuma un litro di acqua al giorno, contro gli ottocento di un canadese. Ciò farebbe pensare che un alto tenore di vita comporta un alto consumo di acqua, ma non è altrettanto vero il contrario: nelle regioni meno sviluppate, l'agricoltura assorbe la maggior parte dell'acqua disponibile, per l'inefficienza dei sistemi di irrigazione. Infatti, per tale motivo, viene perduto circa il 60%. Sempre attraverso una distribuzione inadeguata si perde il 36% dell'acqua disponibile per usi industriali e urbani. A questo si aggiungono problemi di siccità, cambiamenti climatici, deforestazione e di inquinamento delle falde acquifere.

Di fronte a tali notizie, i ragazzi sono rimasti inorriditi, ma quando si è ricordato loro che in Italia in media ogni individuo consuma più di duecento al giorno (il 39% per bagno e doccia, il 20% per i sanitari, il 12% per il bucato, il 10% per il lavaggio delle stoviglie, il 6% per usi di cucina, il 6% per il lavaggio dell'auto e per il giardino, l'1% per bere e il 6% per altri usi), molti hanno abbassato la testa; soprattutto quando si trattava di rammentare tutte le volte che hanno dimenticato di chiudere il rubinetto del lavandino, di lasciarlo troppe volte aperto mentre si lavavano i denti, di innaffiare le piante troppe volte al giorno, soprattutto in estate, etc...

Nello stesso testo ma anche da altre fonti confrontate, si è arrivati alla conoscenza che nel nostro pianeta c'è sì acqua in abbondanza ma un po' per i cambiamenti climatici, dovuti alla variazione di temperatura in molte zone, un po' alla relativa diminuzione delle precipitazioni, l'acqua potabile - quella indispensabile per l'uso quotidiano - sta divenendo sempre più un bene prezioso, al punto che sono già iniziati tra alcuni paesi in via di sviluppo, dei contrasti per l'accaparramento.

Tutto ciò ha aperto un dibattito sullo spreco di questa risorsa, che solo in teoria è illimitata, ma che in futuro potrebbe addirittura mancare anche a noi. Certo, alcuni studiosi potrebbero ricordare tecnologie moderne come i dissalatori, strumenti che già in molte zone aride o soggette ad uragani che mettono spesso in tilt gli acquedotti, trasformano l'acqua marina in acqua per irrigare i campi o addirittura da bere, ma al momento risponde ad un costo elevato e ad una manutenzione molto particolare, non alla portata di tutti i popoli.

Ecco perché un uso più consapevole dell'acqua, specialmente in ambito domestico, potrebbe portare ad importanti risparmi di un bene così prezioso e così mal distribuito.

Per comprendere insieme in modo diretto ed efficace quanto trattato, si è fatto riferimento all'utilizzo dell'acqua tra le mura di casa. Il suo consumo infatti, influisce in modo significativo anche su quello energetico (si pensi all'acqua calda): ridurre lo spreco di acqua vuole dunque dire pagare di meno la bolletta (un uso razionale dei propri guadagni), ma soprattutto rispettare l'ambiente ed utilizzare al meglio l'energia con una relativa riduzione delle emissioni ad essa collegata.

Il nostro ruolo di cittadini risulta dunque determinante per consumarla meno e soprattutto per consumarla meglio. Tanti sono stati gli esempi riportati; tra questi si ricorda che per stirare, per lavare i pavimenti, per l'auto non è necessario prendere l'acqua dal rubinetto, ma va più che bene l'acqua del condizionatore che di solito riempie il secchio posto all'esterno del balcone di casa.

Sull'argomento, si sono espressi, facendo riferimento all'uso quotidiano, alcuni scolari:

Vincenzo Buoniconti: ci sono vari metodi per risparmiare l'acqua in casa. Eccone alcuni:

- 1) applicare dei riduttori di flusso ai rubinetti
- 2) tenere aperto il rubinetto, solo per il tempo necessario
- 3) utilizzare l'acqua della pasta per lavare i piatti dopo aver pranzato e/o cenato; in questo modo si ottiene non solo il vantaggio di utilizzarla di meno e di fare meno uso di detersivi (che tra l'altro inquinano il mare) ma anche di farne buon uso in quanto, l'acqua della pasta cotta è sgrassante
- 4) raccogliere acqua piovana per annaffiare le piante

Federica Calcamucci: molti nel mondo sprecano l'acqua per vari motivi, ma uno, più di tutti, è purtroppo quello della distrazione: non ci fanno caso. Questo nasce dalla idea che l'acqua sia una risorsa illimitata. In realtà benché ce ne sia tanta sul nostro pianeta, ancora non esiste una tecnologia avanzata per garantirne la presenza in territori dove meno abbonda. Io spero che siano installati più dissalatori per utilizzare al meglio l'acqua di mare e soprattutto più acquedotti per trasportarla in terre aride, come quelle dei paesi in via di sviluppo. Al momento infatti so, che tutto ciò non è ancora garantito da un'alta tecnologia.

Maria Vittoria Mazzone: io uso la doccia perché in questo modo spreco meno acqua, rispetto al bagno; inoltre, mia mamma non usa molta acqua per annaffiare le piante e lo fa solo quando ne hanno bisogno. Un'altra buona abitudine è quella di lavarmi i denti, stando attenta a non tenere troppo aperto il rubinetto, inoltre dobbiamo assicurarci di aver chiuso la chiave d'arresto tutte le volte che andiamo in vacanza, per non rischiare eventuali perdite.

Noemi Tortora: l'acqua è una risorsa preziosa e al tempo stesso è da tutelare. Sul nostro pianeta il 97% di acqua è salata e solo il 3% del totale è acqua dolce, di questo, i 2/3 sono imprigionati nei ghiacciai. Complessivamente quindi, solo 1% è ad uso potabile. Ci sono molti consigli per iniziare a non sprecare, ad esempio, quando ci insaponiamo o ci laviamo i denti, sarebbe consigliabile chiudere il rubinetto, oppure, utilizzare il pulsante giusto tutte le volte che si preme il tasto dello sciacquone.

Alunni Classe III





Diario

INCONTRI, GIOVANI E ...SIMPATIA A CURSI

Giugno

Le suore S.C.I.C. (Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea) hanno convocato le ex-alunne e non, a partecipare ad una riunione a sorpresa organizzata da loro. Alla riunione hanno preso parte una trentina di ragazze dai 15 ai 30 anni disposte intorno al quadro della Beata Antonia Maria Verna preparato a festa con drappi, piante e luci, lei che nella sua vita è sempre stata una fonte di ispirazione per l'educazione delle giovani e dei bambini. Suor Lucia, ospite della serata, dopo aver spiegato il motivo dell'incontro ha consegnato ad ogni ragazza un foglio contenente un brano tratto dal Vangelo di Marco; questo narrava la storia di un uomo che aspirava alla vita eterna e voleva incontrare Gesù per chiedergli cosa avrebbe dovuto fare per averla. Lui gli

aveva risposto che avrebbe dovuto rinunciare a tutti i suoi beni materiali, ma la risposta non era quella che si aspettava, perciò l'uomo se ne era andato deluso.

Sul foglio erano state inserite alcune domande riguardanti il brano alle quali noi ragazze, a turno, potevamo rispondere ed esprimere le nostre opinioni. In seguito le suore ci hanno regalato, come simbolo di ringraziamento e di ricordo, un portachiavi che raffigurava la fondatrice Beata Antonia Maria Verna. Alla fine della serata tutte ci siamo date l'appuntamento al prossimo incontro.

Giulia Cannazza



Luglio

Dopo il primo incontro avuto con le nostre giovani (ex alunne e non) avvenuto il 10 giugno 2013 in preparazione alla memoria liturgica della beata Antonia Maria condotto e animato da sr Lucia Parisi con la presenza di una trentina di ragazze e giovani, eccoci al secondo appuntamento. Anche questa volta è stata una bellissima occasione ritrovarci insieme per prepararci alla festa di S. Marina. I Cursiati ne sono molto devoti e celebrano la festa la prima domenica di agosto preceduta da un triduo. La prima sera del triduo in cappella viene celebrata l'Eucarestia, dopo viene accompagnata la statua nella chiesa Madre. Quattro giovani che indossano l'abito come la Santa si prestano per accompagnarla.

L'incontro questa volta è stato guidato e animato da sr. Elena Romano. Dopo un primo momento di accoglienza e di conoscenza ella ha rivolto una bella domanda provocatoria:

- Che siete venute a fare, che cercate? Con questo caldo non sarebbe stato meglio andare al mare?

Ha voluto poi commentare il vangelo di S. Giovanni detenuto nel carcere per

ordine di Erode e ha raccontato la storia di Santa Marina. In lei le giovani hanno saputo trovare tante virtù che possono essere valide e vissute anche oggi come il coraggio, il silenzio, la forza, la castità, l'umiltà.

Sr Elena ha colto l'occasione per accostare la vita di S. Marina a quella della Beata Antonia Maria.

Ci siamo spostate in cappella, messa a nuovo per l'occasione e davanti alla statua della Santa abbiamo pregato. Tutto si è concluso in giardino con tanta musica, giochi e ... anche la pizza.

Le suore



Novembre

Alle ore 17.30, presso il salone della Scuola dell'Infanzia "Sacro Cuore" di Corsi (Lecce), si è tenuto un incontro con un gruppo di giovani dai 13 anni in su, presieduto da Suor Simona con la collaborazione della Superiore Suor Lina, di Suor Tommasina e di Suor Carmela. L'incontro ha avuto inizio con la visione di due videoclip relativi ai temi "chi siamo" e "quale momento della giornata riflette meglio la nostra vita".

Dopo aver illustrato brevemente i contenuti ad essi inerenti, Suor Simona ha invitato tutti i giovani a presentarsi e ad esprimere le proprie riflessioni sui temi trattati registrando le loro risposte come documento e testimonianza. È seguita la visione di uno spezzone del film "32 dicembre" di Luciano De Crescenzo e l'illustrazione del dipinto "la vocazione di Matteo", del Caravaggio. Quindi Suor Simona ha proposto un momento di riflessione e di approfondimento sulla fede, sulla vocazione giovanile e sulla figura storica di Cristo, suscitando interventi spontanei che hanno coinvolto tutti i presenti. A conclusione dell'incontro, durante la serata, siamo stati invitati a condividere un rinfresco offerto dalle suore. Il nostro desiderio è di continuare a darci appuntamento presso la casa delle suore che, da sempre, sono state un punto di riferimento per il paese, per le famiglie e speriamo anche per le nuove generazioni.

Filomena Pitardi





ISOLA CAPO RIZZUTO

Chiamati ad essere laici verniani

Nel disegno di Dio, la vocazione laicale come ogni altra chiamata esprime un progetto inedito, originale ed in un certo senso inaugurale. In ogni uomo o donna che Egli chiama, Dio inizia un capitolo nuovo nella sua storia.

Il Dio della bibbia è colui che chiama, il chiamare biblico equivale, sostanzialmente, ad invitare. La chiamata è perciò un invito alle persone in quanto persone. Dio non si rivolge a degli anonimi, cerca ogni uomo chiamandolo per nome e lo cerca tenendo conto della sua personalità. La gratuità dell'iniziativa divina fa di ogni chiamata una scelta e di ogni chiamato un eletto. Dio chiama tutti e al tempo stesso ognuno è scelto poiché verso ciascuno Dio va, muovendosi Lui per primo. "Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi" (Gv 15,16)

La chiamata ci personalizza, e Dio ci tiene a sottolineare come identifichi l'uomo "Io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca" (Is 45,3-4).

Accogliere la chiamata è accogliere un dono con gioia, non subirlo. Rispondere alla chiamata è lasciarsi amare, lasciarsi sorprendere e, spesso, persino sconvolgere, Dio è un amico sempre imprevedibile.

Dio ci chiama, ci vuole disponibili e responsabili, non in astratto ma concretamente. La sua chiamata è finalizzata alla realizzazione di un grande disegno, Egli fa affidamento su di noi, la chiamata è impegnativa, la chiamata è missionaria, Colui che chiama lo fa per mandare e l'uomo deve prendere atto di questa richiesta cioè di questa missione obbedendo alla volontà di Dio. "Chi manderò e chi andrà per noi? E io risposi: eccomi! Manda me" (Is 6,8). A questa volontà non si può venir meno, così ha risposto il profeta, così ha risposto Maria Immacolata, così ha risposto la Beata Antonia Maria Verna.

Eccomi! La missione inizia con questo sublime olocausto.

Quanto Dio ha compiuto in Maria vuole realizzarlo in ogni altra creatura umana, renderla capace di amare. All'inizio di ogni cosa, di ogni evento, di ogni persona c'è l'amore assolutamente gratuito di Dio. E la risposta non può essere che nell'assoluta gratuità non solo verso Dio, ma anche e soprattutto verso i fratelli.

Maria ci insegna ad aprirci all'azione di Dio, a guardare gli altri come li guarda Lui: a partire dal cuore e a guardarli con misericordia, con amore con tenerezza infinita specialmente quelli più soli, coloro che non possono rendere nulla in cambio, gli ultimi. E' questo che ci insegna la Beata Madre Antonia: amare senza escludere nessuno, farsi dono senza nessuna pretesa, perdere tutto per guadagnare tutto, che la nostra vita ha valore solo se vissuta come atto d'amore.

Con questo spirito, con queste intenzioni, i laici sono chiamati ad essere parte attiva della Chiesa popolo di Dio, e come ogni anno anche quest'anno, che assume un significato particolare per noi cristiani in quanto anno della fede, che i Laici



Verniani di Isola Capo Rizzuto l'8 Dicembre hanno rinnovato le loro promesse e altri sei membri sono entrati a far parte concretamente e ufficialmente della Famiglia Verniana. Affermando il loro giuramento, fanno la loro promessa di fedeltà a Maria Immacolata davanti a tutta la comunità. Seguendo il carisma di madre Antonia si impegnano ad osservare lo statuto dell'associazione e a vivere la propria vita in modo da essere esempio per gli altri, seppur con i propri difetti e con i propri limiti...

E con questo intento che facciamo gli auguri a tutti i Laici Verniani perché possiamo essere, sull'esempio della Beata Madre Antonia, promotori di pace e amore per collaborare alla costruzione del grande progetto d'amore che Dio ha sull'umanità nell'assoluta gratuità e umiltà e come diceva San Paolo: "Ciò che nel mondo è stolto Dio lo ha scelto per confondere i sapienti, ciò che nel mondo è debole Dio lo ha scelto per confondere i forti, ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato, ciò che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono perché nessuno possa vantarsi davanti a Dio" (1 Cor 1,26-29).

Antonella Taverna



NAROBİ - KENYA

Negli slums di Nairobi, dove l'uomo è spogliato della sua dignità e i bambini pagano gli errori di una società che invece di prendersi cura dei deboli e dei piccoli li emargina, una nostra sorella Suor Lucy va a fare catechesi e si interessa dei bambini che si radunano presso la Chiesa di San Giuseppe che si trova nella zona adibita a slum non lontano dalla nostra casa e dal grande centro di Nairobi.





IL MIO PELLEGRINARE IN TERRA SANTA (17-26 giugno 2013)

*“Nella Casa Tua io canto a Te, Maria!
Prendi tra le mani Tu la vita mia!
Accompagna il mio cammino...
Sulla strada che hai percorso Tu, Maria”*



È stata questa la semplice, ma profonda preghiera, tratta dal ritornello di un canto mariano del Gen Verde, che mi è affiorata spontanea nel cuore, appena messo piede sulla terra di NAZARET. Ho chiesto a MARIA di tenermi stretta compagnia in questi giorni santi, in cui il mio cuore sta per aprirsi a un dono atteso a lungo: calpestare la TERRA del MIO SPOSO e ripercorrere quel cammino delineato nel Vangelo.

L'ingresso nella maestosa Basilica dell'Annunciazione mi fa fremere per lo stupore del MISTERO avvenuto qui: l'incontro tra la giovane donna di Nazaret e DIO! Chiedo a LEI di guidarmi, aprandomi il cuore dinanzi ad ogni evento vissuto da Gesù!...

Rinnovo il mio atto di affidamento a Lei, abbandonandomi tra le Sue braccia, perché faccia risuonare nel mio cuore tutto ciò che Ella sperimentò dalla nascita alla morte del Suo Figlio Gesù.

Infatti, la sua compagnia rende piena la mia gioia in tutti i passi percorsi da Nazaret a Betlemme, a Gerusalemme... E' Lei, tutta aperta e libera nel lasciarsi invadere e possedere dalla volontà del Padre, a liberare il mio cuore da curiosità superficiali, inutili e lo rende aperto all'accoglienza di ciò che questa Terra Santa offre.

Nelle mie continue e prolungate soste dinanzi alla grata che separa, ma non nasconde, la piccola grotta dell'Annunciazione, mi appaiono tanti momenti forti della vita di Gesù, dal concepimento avvenuto qui, alla morte sul Calvario! Da Maria di Nazaret, altissimo esempio di creatura orante, meravigliosa giovane che sa intessere il dialogo con Dio, tramite l'Angelo, imparo ancora una volta che solo entrando direttamente nella logica di Dio, è possibile permettere all'Onnipotente di compiere i suoi disegni di salvezza, anche e soprattutto, attraverso i semplici, i puri di cuore, gli umili.

Inoltre la fede di Maria tocca e trasforma la mia debole fede e sveglia nel mio cuore una gioia irresistibile! Con Lei ripeto quell'"ECCOMI", pronunciato cinquant'anni fa, con maggiore forza e certezza.



Camminiamo insieme lungo le rive del mare di Galilea, e mi risuona la voce di Gesù che chiama a sé i pescatori; ascolto la voce del Predicatore Itinerante che attraversa questi villaggi e città e accosta chiunque incontra lungo queste strade; con Lei penso alle notti in preghiera vissute da Gesù; ascolto la voce dei malati che gridano a Lui e che sperano almeno di toccare il lembo dei suoi vestiti!

Con Lei salgo il monte Tabor! Meraviglioso! Le dico: "E' bello per noi stare qui". Percorro la stradina che sale verso il Calvario, sorretta dalla sua fede e dal suo dolore! Tutto mi è presente come allora!

Sono tante le emozioni che ancora avverto interiormente quando apro i Vangeli! E' spontaneo rivedermi lì, dove GESU' ha compiuto in pienezza il progetto che il Padre aveva su di Lui. Il "miracolo" del pellegrinaggio in TERRA SANTA, a mio parere, consiste proprio nel continuare a percorrere le vie del mondo, di quel piccolo mondo in cui io oggi sono, con gli stessi sentimenti di Gesù!

Veramente non si torna da questo pellegrinaggio, così come si è partiti!

Suor Consilia Baccaro

Prepararsi per un pellegrinaggio è sempre un impegno che ti prende totalmente. Ma quando questo pellegrinaggio è in Terra santa, per ringraziare il Signore per i 50 anni di Professione Religiosa, allora tutto diventa un canto di gioia. La stessa preparazione remota, a cominciare dal passaporto, mette in moto tutta una gamma di sentimenti: la preoccupazione di far bene le pratiche burocratiche, l'attenzione per rispondere con precisione al controllo dei documenti all'aeroporto, fino alla "conquista" del posto in aereo, dopo aver superato tutti i controlli sempre con il passaporto in mano. Ma quando l'aereo dispiega le sue grandi ali in volo, senti che il cuore corre più veloce dei motori, perché tante domande si affollano alla mente. Chi sono le persone che incontrerò? Cosa resta di tangibile della vita di Gesù, di Maria e di Giuseppe in Terra Santa dopo più di 2000 anni? Riuscirò al di là del tempo e dello spazio a cogliere in profondità la "presenza" di Gesù nel ripercorrere attraverso un cammino di fede i luoghi dove Lui è vissuto?

Ma quando la sera del 17 giugno, a Nazaret sono entrata nella Basilica, illuminata da una luce soffusa e mi sono trovata dinanzi alla Grotta dell'Annunciazione, un'emozione e un profondo silenzio sono scesi nel mio cuore. Contemplavo quella bianca grotta, semplice, austera, priva di tutto ciò che può attrarre uno sguardo esteriore, ma che racchiudeva in sé un grande mistero: "l'Annunciazione dell'Angelo a Maria". Quelle bianche pietre, erano state testimoni della manifestazione dell'Amore di Dio per l'umanità nel "Sì" di Maria. Quel "Sì" mi risuonava fortemente nel cuore per la grandezza del mistero e mi chiedevo come mai quelle pietre non si erano spaccate per





la gioia. Con il cuore colmo di gioia al grande “Sì” di Maria, ho unito il mio piccolo “sì” e un grazie all’Il Signore perché il Suo Amore è per sempre. Poi in un silenzio riconoscente ho baciato quelle bianche pietre più preziose di una collana di perle.

Suor Silvana Guida

L’incontro con le sorelle e l’accoglienza fraterna hanno suscitato in me un profondo senso di gratitudine che voglio esprimere prodigandomi, ogni giorno, nel servizio ai fratelli. Prima della partenza per la Terra Santa, Madre Palma ha rivolto a tutte il suo saluto augurandoci un buon cammino sulle orme di Gesù ed esortandoci a una vita di consacrazione rinnovata per la rifioritura di nuove vocazioni. Questo pensiero mi ha accompagnata durante tutto il pellegrinaggio. In ogni luogo che ho visitato ho deposto questa preghiera ai piedi dell’altare chiedendo al Signore il dono di nuove vocazioni per la nostra Famiglia Religiosa.

Suor Luigia Intartaglia

“GIORNATA DEL SÌ ALLA FEDELITÀ”

La nostra Congregazione tra le altre belle caratteristiche che la contraddistinguono, ha la vitalità di manifestare delle potenzialità singolari, spontanee, propositive. Una di esse è: la “Giornata del Sì alla Fedeltà”.

Nell’attuazione di questa iniziativa abbiamo valorizzato il prezioso materiale inviato per vivere appunto il 25 ottobre, giorno in cui ricordiamo la Beata Madre Antonia.

Nella nostra Cappella, ornata a festa, abbiamo pregato seguendo lo schema della veglia di preghiera composta da Suor Simona Santoro.

Particolarmente toccanti sono stati il gesto della candela accesa in cui ognuna di noi esprimeva i propri desideri e chiedeva vocazioni per la diletta Congregazione, e il segno della PAROLA. Ciascuna era invitata a prendere un rotolino su cui era riportata una frase della PAROLA di Dio. Poi ognuna ha voluto condividere

con le partecipanti il messaggio da lei ricevuto e tutto questo nella commozione e nel raccoglimento. Abbiamo pregato, cantato e la ricchezza più grande è stata lo scambio di relazioni che abbiamo creato durante questo vissuto tra di noi e con le persone unite alla nostra preghiera.

La relazione è un grande dono che si instaura con l’ALTRO che ha il medesimo obiettivo quando si fondono gli ideali e si inizia un nuovo cammino con GESU’ VIA - VERITÀ E VITA.

Le suore di Catanzaro Lido



Andrea Riccardi - A SORPRESA DI PAPA FRANCESCO - Mondadori, a cura di Sr G.R.

Con il sottotitolo *Crisi e futuro della Chiesa* l'autore, noto e apprezzato, risponde ad una domanda che spesso affiora: "Sono finiti i motivi della crisi?".

A me sembra che Riccardi, sia raccogliendo per temi precisi la sua ampia lettura sia riflettendo sull'intenzione del Papa di essere "vescovo in mezzo a un popolo complesso", ci offra chiaramente il cammino costruttivo di una riforma.

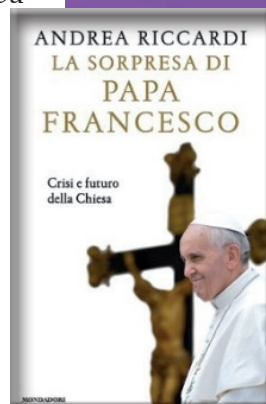
Nell'impossibilità di soffermarci sui numerosi inviti di Papa Francesco, uno di questi ci colpisce molto: *La cultura dell'incontro* (3° tema) e nel percorso ci accompagna. Appare fondamentale passare da una visione di chiesa autoreferenziale e chiusa che "deteriora come una stanza chiusa", perché convinta di "una luce propria", ad una diversa comprensione del "pastore", per poter evangelizzare oggi. Rimane necessario che "noi cattolici- sia sacerdoti che laici- andiamo incontro alla gente", al campo che è il mondo intero. E' chiaro il motivo: mentre sono novantanove le pecore fuori dal recinto, una sola resta dentro. Va da sé che questa è la strada con cui la chiesa riprende la speranza e si libera dal pessimismo così diffuso.

Un altro orizzonte evangelico viene a scuoterci: *La chiesa dei poveri* (4° tema), particolarmente cara al Papa. Riscopriamo così il suo fondamento non solo cristologico, ma anche ecclesiale, rilanciato dal Vaticano II e sottolineato dalla opzione preferenziale per i poveri. Sento la lettura di queste pagine come una boccata di ossigeno, che rilancia la profondità delle nostre origini carismatiche, in particolare i destinatari di Madre Antonia, "massime i poveri".

Alcuni storici hanno notato che nel 1800 è iniziato "il divorzio drammatico tra il sacramento dell' altare e quello dei poveri". Sullo sfondo cristiano di questa sofferenza la persona e l'opera di Madre Antonia si sono inserite, testimoniando la fedeltà allo Spirito che le suscitava, nell'originalità di un risposta concreta offerta dalla comunità (*Regole* 1823).

Oggi Papa Francesco vuole sollevare la nostra indignazione morale sullo sperpero e sullo spreco delle risorse, sulla mentalità "comune" che scarta i deboli, uomini e donne, "persone come fossero rifiuti".

Lasciamoci allora interrogare, nel dramma del mondo attuale, che ha smarrito in profondità il senso della solidarietà ("dovuto alla dittatura dell'economia"): la nostra fraternità verniana con quali passi concreti si sta aprendo ai deboli e ai poveri?





CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI

“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Anna Cecilia CALVERI nata a Cropani (CZ) il 13.05.1927, deceduta a Copreno (MB), il 9.11.2013 dopo 68 anni di vita religiosa.



Suor Rosa Modesta UNGARO nata a Mola di Bari (BA) il 27.09.1920, deceduta ad Acquaviva delle Fonti, il 10.11.2013, dopo 71 anni di vita religiosa.



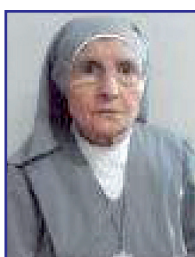
Suor Elena Angela MARRA nata a Collepasso (LE) 16.06.1935, deceduta a Collepasso "Oasi Antonia Maria Verna" il 25.11.2013 dopo 52 anni di vita religiosa.



Suor Maria Luisita BORRELLI nata a Napoli il 29 giugno 1923, deceduta a Ivrea "Centro Preghiera" il 12.12.2013 dopo 63 anni di vita religiosa.



Suor Placida Maria DE MATTEIS nata a Casarano (LE) il 30.09.1922 deceduta a Copreno il 18.12.2013 dopo 71 anni di vita religiosa.



Suor Franca Salvatorina SCARCELLI nata a S. Giovanni in Fiore (CS) il 22.12.1926, deceduta a Catanzaro Lido il 26.12.2013 dopo 57 anni di vita religiosa.



Suor Rosa Letizia OLIVERIO nata a San Giovanni in Fiore (Cosenza) il 01.09.1920, deceduta a Catanzaro Lido il 28.12.2013 dopo 67 anni di vita religiosa.



Suor Antonietta Enrica MAGISTRONI nata a Corbetta (MI) il 06.08.1935, deceduta a Copreno - Villa "Maria Immacolata" il 28.12.2013 dopo 52 anni di vita religiosa.



Suor Angela Concetta RADICE nata a Pregnana Milanese (MI) il 01.09.1925, deceduta a Ivrea (TO), "Centro Preghiera" il 10.01.2014 dopo 62 anni di vita religiosa.



Suor Elvira Maria MODUGNO nata ad Adelfia (Bari) il 23.04.1929, deceduta a Roma il 25.01.2014 dopo 57 anni di vita religiosa.



Suor Franca Giuseppina BETTINELLI nata a Fagnano Olona il 20.02.1929 deceduta a Copreno il 26.01.2014 dopo 65 anni di vita religiosa.



Suor Chiara Giuditta TAGLIABUE nata a Rho (MI) il 29.01.1934 deceduta a Roma il 02.02.2014 dopo 55 anni di vita religiosa.

"HO DETTO A DIO: SEI TU IL MIO SIGNORE, SENZA DI TE NON HO ALCUN BENE" (Sl. 16,2)

Sono tornati alla casa del Padre

IL PAPÀ

di Suor Devota Rocky Shayo
di Suor Melania Mfuse
di Suor Lucia Parisi

LA MAMMA

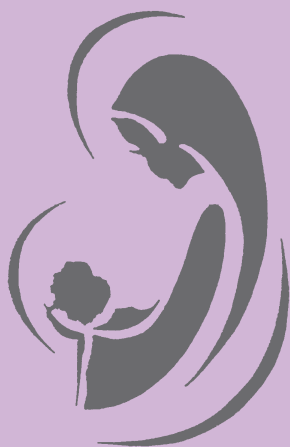
di Suor Grazia Rotunno

LA SORELLA

Maria Lucia di Suor Paola Nesca
Lucia di Suor Luigina Castellano
Angela di Suor Nicolina Demonte
Lucia Suor Celeste Tortorella

IL FRATELLO

Vito di Suor Irene D'Ettole
Joseph Faddoul di Suor Rita Khoury
Nino di Suor Anna Eletta Russo
Sac. don Gerardo di Suor Giuseppina Di Girolami
Oronzo di Suor Concetta Reale
Padre Salvatore di Suor Carmela e Suor Vincenza Ugenti
Giuseppe di suor Pasqualina Peracco



Se mi ami non piangere.
Non piangere per la mia dipartita.
Ascolta questo messaggio.
Se tu conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo;
se tu potessi vedere e sentire
ciò che io vedo e sento in questi orizzonti senza fine,
e in quella luce che tutto investe e penetra, non piangeresti.
Sono ormai assorbito dall'incanto di Dio, dalla sua sconfinata bellezza.
Le cose di un tempo sono così piccole e meschine al confronto.
Mi è rimasto l'affetto per te, una tenerezza che non hai mai conosciuto.
Ci siamo visti e amati nel tempo:
ma tutto era allora fugace e limitato. Ora vivo nella serena speranza
e nella gioiosa attesa del tuo arrivo tra noi. Tu pensami così.
Nelle tue battaglie, orientati a questa meravigliosa casa dove non esiste
la morte e dove ci disetteremo insieme,
nell'anelito più puro e più intenso,
alla fonte inestinguibile della gioia e dell'amore.
Non piangere, se veramente mi ami.

S. Agostino

SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

D'Angelo Suor Elena
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Jedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Ratti Suor Dina
Russo Suor Anna Eletta
Triggiani Suor M. Gaetana
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Messico:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna



Il pontificato affidato a N. S. Aparecida 24/7/2013

Maria Santissima, per i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo, nella vostra amata immagine di Aparecida, diffondete innumerevoli benefici su tutto il Brasile.

Io, per quanto indegno di far parte del numero dei vostri figli e figlie, ma colmo del desiderio di partecipare dei benefici della vostra misericordia, prostrato ai vostri piedi, vi consacro il mio intendimento, perché possa sempre pensare all'amore che meritate; vi consacro la mia lingua perché sempre vi possa lodare e diffondere la vostra devozione; vi consacro il mio cuore, perché, dopo Dio, io vi ami sopra ogni cosa. Ricevetemi, Regina incomparabile, voi che il Cristo crocifisso ci ha dato per Madre, nel numero benedetto dei vostri figli e figlie, accoglietemi sotto la vostra protezione, soccorretemi in tutte le mie necessità, spirituali e temporali, soprattutto nell'ora della mia morte. Beneditemi, celestiale collaboratrice, e per mezzo della vostra potente intercessione, rafforzatevi nella mia debolezza, affinché, servendovi fedelmente in questa vita, possa lodarvi, amarvi e rendere grazie nei cieli, per tutta l'eternità. Così sia.

(traduzione dal portoghese, L'Osservatore Romano 26/7/2013)